

**Il presidente Mitterrand risponderà a nome dei «7» al messaggio inviato dal leader sovietico**

**«Va bene la casa comune europea se ci si potrà muovere liberamente da una stanza all'altra»**

# Bush: «Trovo affascinante la lettera di Gorbaciov»

In conclusione di vertice tra i Sette non si parla della lettera di Gorbaciov. E incaricano Mitterrand di rispondergli con un messaggio di apprezzamento. Per Bush è «molto interessante», «affascinante», «un altro segno dei cambiamenti in corso nel mondo». Ma viene messo in chiaro che è «prematurato» parlare già di inviti al leader sovietico al prossimo summit economico dell'Occidente.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. «Ne abbiamo parlato parecchio». È nientemeno che il presidente degli Stati Uniti a confermare che l'ultimo atto del gran vertice occidentale di Parigi è stato dominato dalla lettera a sorpresa di Gorbaciov a Mitterrand. Rivela che il Sette solo in questo hanno praticamente discusso tra il pranzo di sabato sera e gli ultimi incontri di ieri mattina. E che hanno deciso di affidare una risposta in cui si esprime apprezzamento per la lettera. Quindi una risposta positiva al presidente francese.

«Ad un certo punto, a sorpresa, Mitterrand ha tirato fuori e ci ha letto quella lettera che gli era stata indirizzata da Mosca», racconta Bush. «Per prima cosa ci siamo chiesti: cosa intende dire? Abbiamo passato agli esperti da analizzare. La conclusione è stata che si tratta di un altro segno dei cambiamenti in corso nel mondo. Poi ci siamo detti: che facciamo? E abbiamo deciso che dovesse essere Mitterrand



Immagini contrastanti del summit parigino. In alto, Bush e Mitterrand se la ridono di grosso. Qui a lato, alcuni delegati, in atteggiamento serio e preoccupato, del vertice dei «poveri»

tolineato il cancelliere Kohl. Ma tra gli addetti ai lavori americani la prima reazione è stata nel senso di giudicare poco praticabile un legame tra le economie occidentali e quelle dell'Est della profondità di quella auspicata da Gorbaciov. «Sarà dura, almeno fino a che non riescono a rendere convertibile il rublo», ha commentato con sarcasmo uno dei principali collaboratori di Bush.

Siete allora pronti ad invitare Gorbaciov al prossimo summit economico? «È stato chiesto ieri a Bush alla conferenza stampa che si svolgeva sul prato prospiciente la resi-

denza dell'ambasciatore Usa a Parigi. «Questo è un tanto prematuro», ha risposto il presidente americano - è molto interessante che Gorbaciov abbia inviato quella lettera. Qui si parla di economia di mercato. Trovo affascinante il fatto stesso che egli abbia inviato quella lettera. Ma non penso che se ne possa ricavare l'indicazione che Gorbaciov verrà al prossimo summit. Avrà invece una risposta molto cortese e molto mediata da parte di Mitterrand».

Gli chiedono a quali esami debba ancora sottoporsi, quanto debba cambiare l'Urss per entrare nello stesso club

in cui si trovano riuniti i leader delle sette economie più potenti del mondo. Bush risponde nuovamente che ogni movimento in direzione di un'economia di libero mercato, ogni movimento in direzione di libere elezioni della democrazia in Urss è benvenuto. Ma che non hanno mai pensato a stabilire criteri per l'ammissione dell'Urss al vertice dei grandi dell'economia mondiale. Innanzitutto, spiega, perché l'economia sovietica è messa male, molto male e non è equiparabile a quella occidentale. «Gli dovremmo dire: rimettete in ordine la vostra economia e poi



**Varsavia, l'inviato di Gorbaciov incontra Geremek**

Il professor Radomir Bogdanov, vicepresidente del comitato sovietico per la pace, è ripartito ieri per Mosca dopo una breve missione a Varsavia nel corso della quale ha incontrato il principale consigliere di Lech Walesa, prof. Bronislaw Geremek (nella foto). L'incontro con Geremek è servito ad esaminare le prospettive di un futuro viaggio del presidente di «Solidarnosc» in Unione Sovietica. Secondo le fonti Bogdanov, che è assai vicino al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, ha discusso con Geremek la possibilità di invitare Walesa a Mosca nella sua qualità di premio Nobel per la pace e presidente onorario della coalizione polacca per la pace creata recentemente per iniziativa delle autorità comuniste.

**L'esercito afgano respinge un nuovo assalto a Jalalabad**

L'agenzia afgana «Bakhtar» citata dalla Tass, precisando che nei combattimenti sono rimasti uccisi 67 guerriglieri e altri 75 sono stati feriti. Le truppe regolari - continua l'agenzia - hanno inoltre attaccato, nelle ultime 24 ore, posizioni nemiche nei dintorni di Khost, «mettendo fuori combattimento più di cento ribelli e distruggendo sette carri armati e 15 automezzi militari». «Attualmente i guerriglieri - scrive ancora la Bakhtar - stanno bombardando con razzi la capitale afgana Kabul». Dal canto suo Krasnaia Zvezda (Stella Rossa), quotidiano delle forze armate, pubblica oggi un commento alla situazione in Afghanistan, affermando che «una caratteristica di questa guerra è che essa non può cessare attraverso soluzioni militari». «Il significato politico delle vittorie delle truppe governative sta innanzitutto nel fatto che - prosegue il giornale - queste vittorie mettono i leader dell'opposizione armata e i loro sostenitori di fronte alla realtà che la via del confronto militare non ha alcuna prospettiva».

**In Algeria inizia il dibattito per le riforme**

L'assemblea nazionale algerina ha cominciato oggi una sessione straordinaria di lavoro per discutere un'altra serie di riforme economiche e politiche sulla strada avviata dopo le proteste popolari dello scorso ottobre. All'ordine del giorno ci sono una nuova legge sull'informazione che dovrebbe garantire maggiore autonomia e libertà, una riforma del sistema elettorale e una normativa sulle joint-venture che dovrebbe facilitare l'investimento di capitali stranieri nel paese.

**Conclusa la visita di Gandhi a Mosca**

Il primo ministro indiano, Rajiv Gandhi (nella foto), è ripartito stamane da Mosca al termine di una visita di lavoro e di amicizia nella capitale sovietica effettuata su invito della dirigenza del Cremlino. Gandhi ha detto alla Tass che «le relazioni fra India e Unione Sovietica si stanno sviluppando in maniera molto dinamica e hanno raggiunto un livello molto elevato», con potenzialità per un loro ulteriore sviluppo. D'altra parte, in un'intervista alla televisione sovietica trasmessa nella tarda serata di ieri, Rajiv Gandhi ha sottolineato come negli ultimi quattro anni abbia lavorato con molta soddisfazione con il presidente Gorbaciov, ciò che ha reso possibile l'intensificarsi dei contatti ad alto livello, mai prima così frequenti. Il premier indiano ha poi constatato con soddisfazione il «caldo» tiepore in Asia, sottolineando tuttavia, a proposito dell'Afghanistan, che gli accordi di Ginevra, «nei quali tutti avevano riposto grandi speranze», sono più spesso violati che osservati. «L'India - ha concluso Gandhi - continua a sostenere il governo afgano che è un governo forte, in grado di controllare la situazione».

**Perù, offensiva contro Sendero 22 morti**

Reparti elicotristati dall'esercito peruviano hanno afferrato e ucciso venerdì 22 guerriglieri del movimento «Sendero luminoso» in una località a 470 chilometri circa a nord di Lima, nella foresta dell'Amazzonia. Lo ha comunicato ieri una fonte militare che ha precisato: «Le forze dell'ordine hanno intrapreso un'importante operazione per debellare il terrorismo dall'alto Huallaga», e ha ricordato che dal 14 luglio dell'anno scorso 81 guerriglieri sono stati uccisi in questa regione. L'operazione è iniziata con l'attacco dei reparti dell'esercito a un campo di addestramento nella provincia di Leonido Prado, dove 17 guerriglieri hanno perso la vita, e altri sono fuggiti lasciando nelle mani dell'esercito armi, medicinali e apparecchiature radio. Successivamente i reparti regolari si sono scontrati con cinque dei fuggiaschi, e li hanno uccisi.

VIRGINIA LORI

## I danni all'ambiente allarmano i Sette

Il 15° vertice dei Sette paesi più industrializzati del mondo, che si è chiuso ieri a Parigi, sarà ricordato come il «primo summit verde» della storia. Accantonato il trionfalismo dell'ultimo vertice dell'era reaganiana di Toronto, ora il «club dei ricchi» guarda con preoccupazione ai danni ambientali e sociali di una crescita incontrollata e alla polveriera del Terzo mondo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCELLO VILLARI

PARIGI. Era l'una passata quando ieri il presidente francese François Mitterrand ha dichiarato chiusi i lavori del 15° vertice dei paesi più industrializzati del mondo (Usa, Giappone, Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada, a cui ormai si aggiunge stabilmente il presidente della Commissione Cee). Subito dopo, rinunciando al pranzo ufficiale previsto in serata, i capi di Stato e di governo hanno lasciato Parigi (qualcuno ha detto perché

stanchi del tour de force a cui li ha sottoposti Mitterrand). L'appuntamento è per l'anno prossimo negli Usa, secondo un copione prestabilito per il quale il «summit» debba essere ospitato a turno da uno dei Sette.

Mitterrand ha riassunto la lunga dichiarazione economica conclusiva, dove il tema della salvaguardia dell'ambiente occupa un posto che non aveva mai avuto nella storia di questi vertici. «Il primo vertice verde» è il significativo

titolo dell'«Economist» e in generale di molti giornali anglosassoni.

Proprio la consapevolezza del dramma cui sta andando incontro il nostro pianeta, se non si porranno subito rimedi efficaci, fa sì che il tono generale sia stato completamente diverso da quello del precedente vertice di Toronto (l'ultimo della presidenza Reagan): sono scomparsi i trionfalismi sui successi del capitalismo occidentale e le soddisfazioni per il crollo del comunismo. C'è dunque la consapevolezza che la crescita di una parte, tutto sommato ristretta, del globo sia stata pagata assai cara in termini di distruzione dell'ambiente e di emarginazione e povertà drammatica di miliardi di altri uomini? Probabilmente non siamo ancora a questo.

Sarebbe sbagliato però sottovalutare il fatto che, nella dichiarazione finale, l'essere ormai al settimo anno di cresci-

ta economica non provoca i crescenti motivi di autocompiacimento, mentre addirittura si parla di «favorire la crescita economica compatibile con la protezione dell'ambiente», proprio per prevenire a uno «sviluppo duraturo». E più avanti si possono leggere frasi come questa: «Gli investimenti legati alla protezione dell'ambiente dovranno contribuire alla crescita». «È importante intensificare gli sforzi in vista di una tecnologia avanzata che permetta di conciliare crescita economica e protezione dell'ambiente».

Concetti e parole impensabili sino a non molto tempo fa quando venivano giudicati frutto delle esagerazioni e degli allarmismi dei gruppi ambientalisti. Clima radicalmente diverso da quello di Toronto, dicevamo. Certo anche lì si era parlato, fra tanto trionfalismo, di debito e di Terzo mondo. Ma da allora le cose

sono andate peggiorando vistosamente. In una lettera del 26 giugno indirizzata a Mitterrand e resa nota ieri, il presidente del Brasile José Sarney scriveva: «Un processo di crisi, di cui le conseguenze sono ancora imprevedibili, si è aperto in America latina... Sono convinto che, a meno che non vengano prese delle misure urgenti di lunga portata, non si potrà arrestare l'esplosione sociale che si annuncia. In ultimo si può ben dire che l'improvvisa comparsa di Gorbaciov sulla scena del «gruppo dei Sette» ha contribuito a fare del vertice di Parigi (insieme, per motivi diversi naturalmente, ai festeggiamenti per il Bicentenario) uno dei vertici più interessanti e rilevanti nella storia di questo tipo di riunioni inaugurate a Rambouillet nel 1975. Riassumiamo dunque i principali punti del documento finale.

**Economia.** Sul versante eco-

nomico avevamo già anticipato ieri i caratteri principali. In ogni caso, oltre agli inviti al coordinamento e alla lotta all'inflazione, si parla naturalmente del debito. C'è un invito alle banche a procedere celermente ad accordi con i paesi debitori per la riduzione del debito e degli interessi e a far affluire i finanziamenti verso questi paesi. L'unica novità emersa è l'orientamento a trasformare in parte i debiti dei paesi più poveri in donati. Era l'unica strada praticabile per chiudere questa partita.

**Ambiente.** Si parla di misure per contrastare la riduzione dell'ozono e le eccessive emissioni di gas che provocano l'effetto serra innescando cambiamenti nel clima della Terra. Ci si aspetta forse di questo tipo di riunioni inaugurate a Rambouillet nel 1975. Riassumiamo dunque i principali punti del documento finale.

**Economia.** Sul versante eco-

comunitaria. Sempre meno giustificabile, in termini politici, ideologici e culturali, appare una visione che tenda a chiudere l'«universo europeo» della integrazione nei confini del «campo occidentale» europeo, comunque esso sia definito.

Una «convenzione ad esclusum» verso nuovi paesi che chiedono di aderire, invece, può apparire alquanto più motivata sul piano economico. O su quello, certamente delicato, della funzionalità dei meccanismi istituzionali e decisionali della Comunità. Hanno certamente un fondamento le obiezioni che riguardano la governabilità dei processi economici (commerciali, monetari, sociali) che conseguirebbero a nuovi allargamenti della Cee e i loro riflessi sul già faticoso funzionamento delle strutture comunitarie, specie in questa fase di passaggio verso il mercato unico del '92. È il secondo muro contro cui rischia di scontrarsi la richiesta austriaca, pur così «ragionevole» e «naturale» nel senso che si diceva sopra. Lo stesso governo di Vienna sa che prima del '93 non è pensabile l'apertura di alcun negoziato, non fosse che perché un buon numero di governi dei Dodici - e la stessa Commissione Cee, come ha fatto capire chiaramente il suo presidente Jacques Delors - vi si opporrebbero fermamente.

Tempi lunghi, dunque. E forse non è un gran male, giacché permetteranno di verificare, intanto, gli approdi di quella «mutazione europea» che la nuova distensione ha messo in moto all'Est e all'Ovest e tra l'Est e l'Ovest del continente diviso. E permetteranno, forse, alla Comunità europea, quella attuale, di fare i conti con l'apparenza inquietante di una contraddizione che confusamente comincia ad avvertire dentro se stessa di fronte alle novità che maturano sulla scena europea: puntare tutto sulla maggiore integrazione tra «chi c'è già» o aprirsi a un sistema di relazioni più largo, meno «occidentale» e più continentale, nel quale l'ingresso dell'Austria, con la sua neutralità e soprattutto le sue comunità d'interessi con i vicini dell'Europa orientale, sarebbe un elemento di passaggio essenziale? Privilegiare - come con una brutale semplificazione è stato chiesto in un recente sondaggio all'opinione pubblica dei paesi Cee - l'Unione europea o l'«Ostpolitik»? Alternativa insensata, perché riflette un falso problema e suggerisce la necessità di una scelta che sarebbe pericolosa, su entrambi i versanti. Nell'Europa che sta cambiando, nessuno può pensare di fissare confini eterni tra blocchi che perdono la loro natura antagonista, specie se andranno avanti i processi di disarmo.

**Oggi riunione Cee**  
**Gli aiuti alla Polonia scattano ad ottobre**  
**Solidarnosc soddisfatta**

PARIGI. Il piano di aiuti alla Polonia deciso al summit dei Sette grandi scatterà in ottobre. Questa settimana, forse oggi, si svolgerà il consiglio dei ministri della Cee per valutare le priorità dei bisogni alimentari della Polonia e tra dodici giorni l'esecutivo della Comunità si riunirà per una valutazione tecnica di questa iniziativa. Il piano è biennale e il suo obiettivo - secondo le dichiarazioni del presidente della Commissione Cee Delors - è quello di favorire la modernizzazione dei sistemi di produzione polacchi nell'agricoltura e nelle infrastrutture. Nelle parole di Delors, la Polonia verrà così aiutata «a fare l'apprendistato del mercato». Questo traguardo comprende tre livelli di azione. Il primo, basilare, consiste negli approvvigionamenti alimentari. Il secondo comprende un potenziamento degli scambi commerciali con maggiori possibilità di

## La richiesta di adesione di Vienna alla Cee verrà presentata oggi

# Al via a Bruxelles la lunga marcia dell'Austria verso la Comunità europea

La lunga marcia dell'Austria verso la Comunità europea comincia oggi, con un atto formale che non avrà certo la solennità dei momenti che fanno la Storia. Alois Mock, ministro degli Esteri nonché vicesegretario della Repubblica austriaca, consegnerà nelle mani del presidente di turno del Consiglio Cee, il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, una richiesta di adesione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'Austria, cuneo geografico nella continuità territoriale della Comunità, e soprattutto isola di «diversità» in una realtà economica che procede verso l'integrazione del grande mercato del '92, bussava alle porte dei suoi partner naturali. Lo ha discretamente ma con una certa decisione, consapevoli come sono i suoi dirigenti, il governo, le parti sociali, i grandi partiti (socialisti, democristiani e liberali, solo i Verdi e il piccolo partito comunista si oppongono), del fatto che è sempre più difficile «restare fuori» e

che ancora più difficile sarà con l'integrazione crescente tra i Dodici attuali membri della Cee. Dal punto di vista economico e sociale l'adesione dell'Austria alla Comunità appare una prospettiva realistica e auspicabile per tutti il grado di sviluppo della sua economia, le sue realtà di mercato e il suo assetto sociale non pongono certo i problemi che si sono dovuti risolvere per l'adesione di Spagna e Portogallo, in anni assai recenti, o che si dovranno affrontare per l'altro paese che chiede di entrare, la Turchia.

Il problema è un altro. È la particolare collocazione dell'Austria sulla scena internazionale, la sua neutralità, obbligata dal Trattato su cui si fonda l'esistenza stessa della Repubblica in quanto Stato. Per anni, la neutralità austriaca è stata il grande ostacolo, che chiudeva ogni discorso prima ancora che cominciasse. Diversamente dalla Repubblica irlandese, neutrale anch'essa eppure appartenente alla Cee, lo status internazionale dell'Austria, garantito e obbligato dall'esterno, pur se accettato e recepito nella costituzione nazionale, è stato

considerato inconciliabile con l'ipotesi di una contemporanea appartenenza alla Comunità. È in parte lo è ancora. Tant'è che la stessa richiesta di adesione che sarà presentata oggi, richiama, in modo abbastanza attuale, l'esistenza del problema. Chiede, cioè, che il futuro eventuale negoziato con la Comunità parta dal dato di fatto, immutabile, della particolare collocazione geografica di Vienna.

È per questo motivo che i diplomatici, a Bruxelles, invitano alla massima cautela in fatto di previsioni sull'esito del passo austriaco. La soluzione del problema sarà forse possibile trovando sul piano giuridico (secondo il governo di Vienna, appoggiato dal parere di un buon numero di esperti, la strada ci sarebbe), ma non è scontato che lo sia sul piano politico. «Incorporare» la neutralità austriaca, infatti, significherebbe imprimere una certa svolta al processo di integrazione politica della Comunità

qual essa è attualmente; imporre una certa direzione al difficile e contrastato, ma comunque esistente, tentativo di definire una politica estera comune; chiudere - almeno nella attuale condizione storica del confronto Est-Ovest in Europa - ogni prospettiva di sviluppo di una politica della difesa europea comune. Pensare, per dirla in un altro modo, a una futura Comunità più «europea» ma meno «occidentale».

Esistono le condizioni per una svolta simile? Difficile rispondere. Però, in ogni caso, è vero che oggi la situazione appare molto diversa da quanto lo fosse soltanto pochi anni o addirittura pochi mesi fa. La nuova distensione europea, le riforme che stanno rimodellando alcuni paesi dell'Est e, non da ultimo, il dinamismo della politica internazionale sovietica hanno determinato, quanto meno, uno spaziamento della tradizionale concezione europeo-occidentale della integrazione